

Alessandra DEBANNE, *Lo Compasso de navegare*. Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario, Buxelles-[...]-Wien, Peter Lang, 2011 («Destini incrociati» 5), pp. 369.

Il portolano anonimo trãdito dal cod. Berlin, Staatsbibl., Hamilton 396 sotto la rubrica *Lo Compasso de navegare* (f. 1r: qui p. 35) è un documento ben noto agli studiosi della cartografia e della cultura geografica medievali (vd. il classico T. CAMPBELL, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *History of Cartography*, ed. by J. B. HARLEY and D. WOODWARD, Chicago-London, The Univ. of Chicago Pr., 1987, I pp. 371-463), per la sua primazia temporale (è unanimemente riconosciuto come il piú antico dei repertori di rotte e scali mediterranei: N. BOULOUX, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV^e siècle*, Turnhout, Brepols, 2002, p. 88), e per la ricchezza della sua informazione, che lo rese immediatamente interessante anche al di fuori del *milieu* marinaro a cui si rivolgeva: Marin Sanudo il Vecchio ne tradusse in latino una parte cospicua per fondare le descrizioni corografiche giustificative dell'appello alla crociata egiziana contenuto nel *Liber secretorum* presentato in Avignone a Giovanni XXII (settembre 1321: si tratta dell'attuale cod. Vat. lat. 2972 – Bouloux, *Culture*, pp. 96-97). Finora l'*accessus* a stampa al portolano era l'edizione di Bachisio R. Motzo (*Il compasso da navigare, opera italiana della metà del secolo XIII*, Cagliari, Edd. dell'Università, 1947): un'opera pionieristica, caratterizzata dai pregi e dai difetti propri di opere consimili; giunge quindi benvenuto il lavoro di Debanne, che si distingue per una maggiore correttezza di lezione (opportunamente fornita in trascrizione interpretativa con accusati tratti diplomatici – segnalazione del cambio riga e dello scioglimento delle abbreviazioni), e per il rifiuto di ammodernarne la *facies* grafematica.

Oltre all'edizione, pp. 35-125 (e a una sintetica ma completa – almeno nella bibliografia essenziale – disamina del corpus di portolani e carte relative nel Basso Medioevo italo-romanzo: pp. 11-23), Debanne fornisce un corposo «commento linguistico» (pp. 127-230), un «Glossario» (pp. 247-92) e l'«Indice toponomastico» (pp. 293-342). Questi ultimi due repertori si raccomandano per la loro utilità agli studiosi della letteratura odeporea, grazie alla completezza della registrazione toponomastica (tutti i lemmi raccolti dal portolano nel suo periplo mediterraneo da Cabo São Vicente al Mar Nero) e alla ricchezza della schedatura riversata nelle voci del glossario (in cui il lemma del *Compasso* è regolarmente contestualizzato nello sfondo delle occorrenze in testi consimili). Quanto al «commento linguistico», redatto seguendo un'impostazione descrittiva tradizionale, non si può non apprezzarne l'esautività nel regesto dei fenomeni, l'accuratezza della descrizione e la finezza dell'analisi, soprattutto se si ricorda che un'affidabile analisi linguistica – finora mai condotta – è il solo strumento disponibile per gettare luce sulla questione piú importante posta dal *Compasso*, la definizione temporale e la localizzazione della confezione del suo testo.

Debanne condivide la valutazione operata da Motzo sui dati cronologici reperibili nel codice (pp. 28-30): la data 1296 indicata nell'*incipit* (f. 1r: *In nomine d(omi)ni n(ost)ri Ib(e)su Christi amen. In | cipit liber compassuu(m). M.CC.L.XXXXVI de | mense januarij fuit inceptu(m) opus istud*) è ricondotta all'intenzionalità cronologica del copista, e le citazioni del porto di Aigues Mortes (fondato da Luigi IX dopo il 1226: f. 7r), e della cittadina di Siponto (abbandonata dai suoi abitanti fra il 1256 e il 1258, con il loro trasferimento nella *ville-neuve* – 1256 – Manfredonia: f. 21r) permettono di datare il testo «verso la metà del XIII secolo» (p. 30: ma si potrebbe agevolmente stringere al secondo quarto). Per contro, i dati linguistici raccolti permettono a Debanne di avanzare – con argomenti che paiono convincenti – un'ipotesi geolinguistica innovativa rispetto ai convincimenti di Motzo (che su base extralinguistica pensava a una trafila di copie tra Genova e Venezia, e alla confezione in una sorta di

“lingua franca” per mescolazione di tratti geoconnotati). Secondo quest’ipotesi, il *Compasso* si configura come un diasistema in cui è possibile identificare tre strati, rintracciabili dalla presenza di fenomeni linguistici pertinenti a tre aree distinte: uno strato più arcaico galloromanzo (probabilmente provenzale: pp. 234-36), uno (intermedio) veneziano (pp. 236-40), e infine la patina superficiale del copista, che è ricondotta all’area anconitana (pp. 240-43: la cui scripta è caratterizzata, unica fra quelle centro-meridionali, dal conguaglio tra 3^a e 6^a pers. del verbo, quasi sistematica nel *Compasso*).

Come proiettare quest’ipotesi stratigrafica sul dato extralinguistico (il contesto storico-economico e le nostre attuali conoscenze sui modi di redazione dei portolani)? Per tutto il Duecento Ancona fu uno snodo importante nel commercio marittimo con il Levante (la crisi, legata alla competizione aggressiva di Venezia, si consumò alla fine del secolo seguente), e ancora nel Quattrocento conobbe un’importante produzione cartografica (anconitano è Grazioso Benincasa, autore di un famoso portolano *ante* 1445), sicché l’ipotesi di una confezione anconitana del codice è plausibilmente calettabile in un contesto economico e culturale del tutto conforme. Come è poi ben noto, portolani e carte allegate si produssero in tutto il Basso Medioevo procedendo per compilazione, integrando progressivamente la propria base di informazioni toponomastiche coi materiali recuperati da fonti consimili (per lo più scritte: vd. Campbell, *Portolan Charts* cit., p. 415); tale modalità suggerirebbe di riconoscere in ogni strato linguistico uno strato testuale sottoposto quindi a incorporazione/rielaborazione nella fase successiva. Debanne (pp. 238-40) schiva silenziosamente quest’ipotesi: da una parte riconosce l’esistenza di processi compilatori nel corpo del *Compasso* (riconoscibili in *loci* in cui una stessa descrizione odepica è duplicata in versioni lievemente difformi, dipendenti da più fonti: vd. p. 238), dall’altra tende a collocarli «in una fase molto antica» (precedente ai due strati più superficiali?), dal momento che i *loci* “contaminati” «presentano una situazione linguistica omogenea, dove non è più possibile distinguere gli apporti dei differenti volgari» (p. 240). Si tratta di una posizione condivisibile per la prudente valutazione dei dati; tirando le somme, lo strato “provenzale” del *Compasso* non pare riconducibile a una *silhouette* testuale, ma non sarà forse troppo avventato spingersi a ipotizzare che il redattore anconitano avesse a disposizione un testo veneziano già compiutamente articolato.

EUGENIO BURGIO
Università Ca’ Foscari Venezia
burgio@unive.it